

# MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2012

*“ Di fronte a un mondo  
che esige dai cristiani  
una testimonianza rinnovata  
di amore e di fedeltà al Signore,  
tutti sentano l’urgenza  
di adoperarsi, per gareggiare  
nella carità, nel servizio  
e nelle opere buone”.*

*(cfr Eb 6,10).*

**Parrocchia di San Paolo – Biella  
Gruppo di Animazione Missionaria**

## *Fratelli e sorelle,*

la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. E' un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale.

Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla *Lettera agli Ebrei*:

*"Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone"(10,24).*

E' una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore *"con cuore sincero nella pienezza della fede"*(v.22), di mantenere salda *"la professione della nostra speranza"*(v.23) nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli *"la carità e le opere buone"*(v.24).

Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera della comunità, guardando alla méta escatologica: la comunione piena in Dio (v.25).

Mi soffermo sul versetto 24, che in poche battute, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

### **1 *"Prestiamo attenzione": la responsabilità verso il***

## *fratello.*

Il primo elemento è l'invito a *"fare attenzione"*: il verbo greco usato è *katandèin*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a osservare gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr Lc 12,24), e a *"rendersi conto"* della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare la pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr Lc 6,41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a *"prestare attenzione a Gesù"* (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e a essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli.

Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la *"sfera privata"*. Anche oggi suona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere *"custodi"* dei nostri fratelli (cfr *Gen 4,9*), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al *bene* dell'altro e a tutto il suo *bene*.

Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero *alter ego*, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore.

Il servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: *"Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di*

fraternità tra gli uomini e tra i popoli” (Lett. enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], n.66).

L’attenzione all’altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è *“buono e fa il bene”* (*Sal* 119,68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell’altro, desiderando che anch’egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità.

La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore indurito da una sorta di *“anestesia spirituale”* che rende ciechi alle sofferenze altrui. L’evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell’uomo. In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita *“passano oltre”*, con indifferenza, davanti all’uomo derubato e percosso dai briganti (cfr *Lc* 10,30-32), e in quella del ricco epulone, quest’uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame alla sua porta (cfr *Lc* 16,19). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del *“prestare attenzione”*, del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma anche l’anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di *“avere misericordia”* verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l’umiltà di cuore e l’esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all’empatia: *Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione”* (*Pr* 29,7). Si comprende così la beatitudine di *“coloro che sono nel pianto”* (*Mt* 5,4), cioè di quanti sono in grado di uscire da se stessi per

commuoversi del dolore altrui. L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

Il *"prestare attenzione"* al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: *la correzione fraterna in vista della salvezza eterna.*

Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità mature nella fede, in cui si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra Scrittura leggiamo: *"Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere"* (Pr 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr Mt 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna – *elenchein* – è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr Ef 5,11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di *"ammonire i peccatori"*. È importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: *"Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con Spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu"* (Gal 6,1). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per

camminare insieme verso la santità. Persino *“Il giusto cade sette volte”* (Pr 24,16), dice la Scrittura e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr 1 Gv 1,8). E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr Lc 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

## **2 *“Gli uni gli altri”: il dono della reciprocità.***

Tale “custodia” verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana!

L'apostolo Paolo invita a cercare ciò che *“porta alla pace e alla edificazione vicendevole”* (Rm 14,19), giovando al *“prossimo nel bene per edificarlo”* (ibid. 15,2), senza cercare l'utile proprio *“ma quello di molti, perché giungano alla salvezza”* (1 Cor 10,33).

Questa reciproca correzione ed esortazione, in spirito di umiltà e di carità, deve essere parte della vita della comunità cristiana.

I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Tocchiamo qui un elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale.

Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con

giubilo per le testimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano.

*“Le varie membra abbiano cura le une delle altre”*(1 Cor 12,25), afferma San Paolo, perché siamo uno stesso corpo. La carità verso i fratelli, di cui è un’espressione l’elemosina – tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno – si radica in questa comune appartenenza. Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all’unico corpo che è la Chiesa. Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell’altro l’azione dello Spirito Santo, non può non gioirne e dare gloria al Padre celeste (*Mt* 5,16).

### **3 *“Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”: camminare insieme nella santità.***

Questa espressione della *Lettera agli Ebrei* (10,24) ci spinge a considerare la chiamata universale alla santità, il cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda (cfr *1 Cor* 12,31-13,3). L’attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, *“come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio”* (*Pr* 4,18), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell’amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo (cfr *Ef* 4,13). In tale prospettiva dinamica di crescita si situa la nostra esortazione a stimolarci reciprocamente per giungere alla pienezza dell’amore e delle buone opere.

Purtroppo è sempre presente la tentazione della tiepidezza, del soffocare lo Spirito, del rifiuto di *“trafficare i talenti”* che ci sono donati per il bene nostro e altrui (cfr *Mt* 25,25s). Tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il

compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale (cfr *Lc* 12,21b; *1Tm* 6,18). I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede. Cari fratelli e sorelle, accogliamo l'invito sempre attuale a tendere alla *"misura alta della vita cristiana"* (Giovanni Paolo II, Lett.ap. *Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], n. 31). La sapienza della Chiesa nel riconoscere e nel proclamare la beatitudine di taluni cristiani esemplari, ha come scopo anche di suscitare il desiderio di imitarne le virtù. San Paolo esorta: *"gareggiate nello stimarvi a vicenda"* (*Rm* 12,10).

Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (cfr *Eb* 6,10).

Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua.

Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

*Benedetto XVI*

B B B B B

# COMMENTI - GUIDA

**"Di fronte al male non  
bisogna tacere !"**

*Card. Robert Sarah  
Pres. Pont. Consiglio "Cor Unum"*



“Desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi sembra caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. Oggi in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli”.

E' su questa frase del Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima del 2012 che si è concentrata la riflessione, con cui il cardinale Sarah ha presentato il documento pontificio.

Il porporato ha denunciato le *“conseguenze devastanti dell'individualismo cui certa cultura è condannata”* e ha ricordato come *“il coraggio e l'umiltà della correzione fraterna sono necessari anche oggi sia per il nostro cammino di fede personale che per la vita delle nostre comunità cristiane”*. Ma *“alla luce della correzione improntata alla verità e alla carità”*, si può leggere *“anche l'azione della Chiesa verso il mondo contemporaneo”*.

Per il cardinale africano *“a volte addirittura si pensa che sia la brama del potere o la nostalgia di esso a muovere la preoccupazione della Chiesa, il suo osteggiare caparbio certe manifestazioni della mentalità in voga”*.

Ma ciò non corrisponde alla realtà, perché *“la Chiesa è mossa dalla sincera cura per il bene dell'uomo concreto e di questo mondo”*. Infatti *“la sua azione si ispira non alla condanna o alla recriminazione, ma a quella giustizia e misericordia che deve avere il coraggio di chiamare le cose per nome”*.

E *“questo compito si chiama missione profetica”*.

*“Ho tuttavia l'impressione - ha poi aggiunto il porporato - che si sta realizzando un passaggio semantico, in base al quale nel nostro frangente storico la presenza profetica della Chiesa nel mondo comporta la denuncia sociale di situazioni di ingiustizia e di povertà”*.

Ma sarebbe troppo poco se la *“dimensione profetica”* della Chiesa *“si limitasse a questi fenomeni esterni, senza andare alle radici morali di queste ingiustizie”*. E cioè *“la corruzione,*

*l'accumulo del denaro, la violenza, il vivere indebitamente alle spalle della collettività senza dare il proprio contributo", evasione fiscale compresa ha specificato rispondendo a una domanda, che "sono dei veri cancri che minano dall'interno una società".*

*"Non possiamo neppure tacere - ha quindi sottolineato il cardinale - sulla scorta di quanto già detto da Benedetto XVI, che alla base della nostra crisi finanziaria c'è l'avidità, la ricerca sfrenata del denaro senza scrupoli".*

*E "questo attaccamento al denaro è un peccato".*

*A questo punto Sarah ha spiegato che il "Magistero di questi anni ci indica una dimensione ancora più profonda", e cioè "la Chiesa si fa profeta in questo mondo di oggi per denunciare in particolare la mancanza di Dio". Cosicché "questa nostra società secolarizzata" è "avvolta da una povertà più tragica di quelle materiali, una povertà rappresentata dal rifiuto e l'esclusione totale di Dio dalla vita sociale ed economica, dalla rivolta contro le leggi divine e contro quelle della natura".*

*di Gianni Cardinale da Roma*

B B B B B

## **Farsi carico dell'altro scardina le logiche dello scambio**

*Marco Vergottini*

*Docente alla facoltà teologica di Milano*

*Muovendo dall'invito di "prendersi cura gli uni degli altri", il Papa nel suo Messaggio per la Quaresima "squaderna molti pregiudizi della coscienza credente". Ne è convinto Marco Vergottini. "Nella relazione tra fratelli il presunto rispetto della privacy, per non interferire nel giudicare la condotta altrui, maschera in realtà indifferenza e disinteresse per*

*l'altro, così da evitarci il fastidio di difendere verità e giustizia" - sottolinea il teologo -.*

*" Nella vita familiare, ad esempio, capita che un genitore, di fronte all'atteggiamento riprovevole del figlio adolescente, opti per un malinteso "quieto vivere", dato che una presa di posizione educativa risulterebbe sgradita al minore e costosa per chi la assume".*

Nella sua riflessione, poi, il Papa lega il tema della reciprocità a quello della richiesta di perdono dei peccati: *"Torna alla mente la tesi di Jankèlevitch - nota al riguardo Vergottini -, che vedeva nella Shoah un evento che pertiene alla sfera dell'imperdonabile... Ma la sfida del perdono comincia proprio dove si raggiunge la soglia dell'impossibile... Si legga la preghiera ritrovata su un foglio sgualcito nel Lager di Rawesbrach:*

*Signore, ricordati non solo degli uomini di buona volontà, ma anche di quelli di cattiva volontà. Non ricordarti di tutte le sofferenze che ci hanno inflitto, ma ricordati dei frutti che noi abbiamo portato, grazie alla nostra sofferenza.*

*In questa sofferenza estrema di questo campo noi abbiamo portato frutti di fraternità, di lealtà, coraggio, generosità, grandezza di cuore che sono fioriti qui da ciò che noi abbiamo sofferto, e quando questi uomini, i nostri nemici aguzzini giungeranno al giudizio, fa che tutti questi frutti che noi abbiamo fatto nascere siano per loro perdono. Amen.*

E la responsabilità di essere custodi dei nostri fratelli? Per Vergottini, *"è un grimaldello per scardinare meccanismi di relazione sociale che privilegiano la logica dello scambio rispetto alla dinamica del dono. [...]*

*di Matteo Liut*